

LXXV.

TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1861.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — *Congedo* — *Presentazione di un progetto di legge* — *Comunicazione delle lettere del Ministro dei Lavori Pubblici, del Presidente della Camera Elettiva e del Sindaco di Torino* — *Omaggi* — *Approvazione del progetto di legge per l'autorizzazione di maggiori spese e spese nuove sul bilancio 1860* — *Interpellanza del Senatore Bellelli* — *Risposta del Ministro della Guerra* — *Osservazione del Senatore Farina* — *Approvazione dell'ordine del giorno proposto dal Senatore Bellelli.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti i Ministri della Marina, di Grazia e Giustizia e dei Lavori Pubblici, e più tardi interviene eziandio il Ministro della Guerra.

Il Senatore *Segretario Arnulfo* legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Presidente. Invito il Senatore Arnulfo a dar lettura di una domanda di congedo.

(Il Senatore *Segretario Arnulfo* legge una lettera del Senatore prof. Amari con cui per ragione d'ufficio chiede un congedo di un mese che gli è dal Senato accordato).

Presidente. La parola è al sig. Ministro di grazia e giustizia.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

Ministro di Grazia e Giustizia. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già adottato dalla Camera elettiva per l'attuazione in Lombardia del Codice di procedura penale e del nuovo ordinamento giudiziario.

Presidente. Do atto al sig. Ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito negli uffici.

Il sig. Ministro dei lavori pubblici scrive alla Presidenza del Senato in data del 14 dicembre 1861.

« Per dichiarazione smarrimento e per altri accidenti potendo capitare che alcuni biglietti di circolazione gratuiti sulle strade ferrate dello Stato e di libero percorso sovra quelle sociali del Regno e sui piroscafi postali di cui erano stati provvisti i signori Senatori, siano caduti

in mano di persone capaci di abusarne e introdursi, essi mediante, nei convogli con pericolo eziandio dei viaggiatori, questo Ministero ha adottato lo spediente di dichiararne senza più la invalidità, ai medesimi sostituendo libretti aventi scontrini di diverso colore, i quali valgono per le uue e le altre ferrovie, sciolti i provvisti dalla necessità, altrimenti inevitabile, d'aver sempre con sé libretti di due specie. Trovandosi ora in grado di far luogo a regolare sostituzione di que'libretti e di disporre affinché i nuovi siano esclusivamente tenuti validi dalle singole ferrovie a datare dal 25 di questo mese, il sottoscritto, mentre si fa a pregare S. E. il sig. Presidente del Senato del Regno a favorirgli la distinta esatta dei signori Senatori per norma di questo Ministero nella scritturazione e numerazione dei libretti medesimi, si professa fin d'ora molto riconoscente, se vorrà far loro palese l'adottata misura, unicamente intesa a prevenire non improbabili inconvenienti nei convogli e nei piroscafi ed a salvarne la disciplina, alla qual cosa potrà contribuire senza dubbio moltissimo la accurata diligenza con cui i titolari vorranno custodire i loro libretti.

« Sott. U. PERUZZI ».

Si trasmetterà al Ministero dei lavori pubblici la chiesta distinta.

Il signor Presidente della Camera dei Deputati scrive alla Presidenza del Senato in data del 12 corrente.

« Il Presidente della Camera dei Deputati, anche a nome de'suoi colleghi, ha l'onore di pregare S. E. il Presidente del Senato del Regno ed i signori componenti cotesto ramo del Parlamento di compiacersi intervenire

al convegno dei signori Deputati che avrà luogo nelle sale a piano terreno dell'ala destra del Palazzo Carignano mercoledì prossimo, 18 volgente, alle ore 8 di sera.

« Sott. U. RATAZZI ».

Il sindaco della città di Torino ed il Presidente dell'Accademia filarmonica diressero alla presidenza, in data 15 dicembre 1861, la seguente lettera:

« Il Municipio e l'Accademia filarmonica di questa città desiderosi di offrire ai membri delle due Camere un luogo di sociale ritrovo, hanno incaricato i sottoscritti di pregare l'E. V. di voler partecipare ai signori Senatori, che è posto a loro disposizione un biglietto d'invito, coll'asibizione del quale avranno in tutti i giorni dalle ore 9 del mattino libero l'ingresso nelle sale dell'Accademia suddetta, durante l'attuale sessione parlamentare, non che nel primo periodo di quella del 1862.

« Sott. Per l'Accademia filarmonica

Il Presidente
BLANCHIER.

« Per il Municipio

Il Sindaco
DI COSSILLA ».

Si esprimerà tanto all'uno che all'altro dei signori scriventi la gratitudine dei signori Senatori per questo invito.

Porto ora a conoscenza del Senato gli omaggi fattigli:

Dal signor Prefetto della città di Novara di alcune copie degli *Atti di quel Consiglio provinciale della sessione ordinaria del corrente anno.*

Dal Sindaco della città di Napoli di numero 200 esemplari del *discorso letto dal signor Antonio Ranieri nella inaugurazione del Monumento eretto per cura di quel municipio a Gio. Battista Vico.*

Dal signor Giuseppe Martinez di alcune copie di un suo opuscolo col titolo: *Dei mezzi di comunicazione in Sicilia;*

Dal signor Filippo Orlando di alcune copie di una sua *Monografia sui moti dell'enfiteusi e sui rimedi che si dovrebbero apportare.*

Dal signor Senatore Purcioni di due sue opere:

1. *Il codice penale toscano illustrato* vol. 5.
2. *Saggio di diritto penale teorico pratico*, vol. 1.

Dal signor Savino Scrochera, deputato al Parlamento, di alcuni esemplari dei seguenti suoi scritti:

1. *Carme in morte del Conte di Cavour;*
2. *Discorso per l'inaugurazione della Cassa dei risparmi di Trani;*
3. *Ragionamento con disegno di legge per l'affrancamento delle enfiteusi nelle Pugie.*

Dal signor Emilio Serra Gropoli, dottore in legge, di un suo libro intitolato: *La vera idea della Costituzione della Chiesa;*

Da monsignor de Solis protonotario apostolico di due

copie di un suo scritto col titolo: *Della autorità del Re nelle materie di disciplina e polizia ecclesiastica.*

Dall'avvocato Francesco De Vincenti di un suo scritto portato per titolo: *Illustrazione del programma di un prestito di cinquecento milioni al pari e senza onere di interesse.*

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER AUTORIZZAZIONE DI MAGGIORI SPESE
E SPESE NUOVE SUL BILANCIO 1860.

(V. atti del Senato N. 96).

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la autorizzazione di maggiori spese e spese nuove sul bilancio 1860 ed anni precedenti delle antiche province e della Lombardia.

Leggo il progetto di legge. (V. *infra*).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non chiedendosi la parola, rileggo gli articoli per metterli ai voti.

« Art. 1. Sono autorizzate sul bilancio della Stato per l'esercizio del 1860 ed anni precedenti maggiori spese e spese nuove, rilevanti alla complessiva somma di lire cento settantasei mila, seicento trentaquattro e centesimi diciotto, ripartibili sui bilanci delle antiche province e della Lombardia dei Ministeri delle Finanze, interno e lavori pubblici, non che fra le varie categorie dei bilanci stessi, a forma dell'annesso quadro. »

(Approvato).

« Art. 2. Per l'applicazione della spesa nuova di lire 24,238 53 sul bilancio delle Finanze è istituita apposita categoria col numero 166 (bis) e con la denominazione: *Prezzo ed interessi dovuti al Capitolo metropolitano di Torino per espropriazione di terreni di sua ragione a Porta Susa.* »

(Approvato).

Si passa allo squittinio segreto.

(Il Senatore Segretario D'Adda fa l'appello nominale).

Risultato della votazione:

Votanti	85
Favorevoli	83
Contrari	2

Il Senato adotta.

INTERPELLANZA DEL SENATORE BELLELLI.

Senatore Bellelli. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Bellelli.

Senatore Bellelli. In una delle passate tornate io ebbi l'onore di chiedere all'onorevole signor Ministro della guerra se egli fosse disposto ad udire una mia interpellanza intorno ai castelli di Napoli.

Il Ministro rispose chiedendo tempo per raccogliere schiarimenti e notizie intorno alla cosa.

Chiedo ora se egli sia in caso di rispondere alle mie interpellanze.

Ministro della Guerra. Sono disposto a rispondere ora.

Senatore Bellelli. Ricorderà il Senato come nel primo periodo della presente sessione un onorevole Senatore nativo di Sicilia, il quale credo che ora non sia qui presente, interpellò il Ministro della guerra, allora il nostro onorevole collega il generale Fanti, chiedendo che fosse demolita quella parte della fortezza di Messina che più specialmente prospetta e minaccia la città.

Nella stessa tornata io non pubblicamente, ma privatamente, mi feci a muovere la stessa istanza allo stesso Ministro della Guerra insistendo per una simile risoluzione per i castelli di Napoli.

Intanto non è gran tempo che con un Decreto reale è stata ordinata la demolizione di quella parte della fortezza di Messina che non difende la città da attacchi esterni, ma che più specialmente è diretta contro la città medesima. Per Napoli non si è preso nessun provvedimento. Io domando a me stesso perchè tale eccezione? perchè tale differenza? È forse Napoli in condizioni politiche talmente diverse da quelle di Messina che esiga l'esistenza di quei castelli? Certamente no; nè io fu il torto al Ministero di credere che egli abbia una tale opinione, dappoichè Napoli ha negli ultimi tempi dato tali prove di patriottismo e di maturità politica che non credo che possa ritenersi seconda a nessuna delle altre città d'Italia; l'abnegazione con la quale ha immolato sull'altare della patria, non è ancora un mese, la sua autonomia politica, ne è da se sola una prova splendidissima ed incontrastabile.

E quando anche dovesse ritenersi un'opinione diversa è egli necessario di dimostrare al Ministero ed al Senato l'inutilità di quelle fortezze?

Io non mi farò a ricordare fatti storici; non mi farò a ricordare certe verità le quali ormai possono essere considerate siccome assiomi; dirò soltanto, ricorderò soltanto al Senato come il giorno che il generale Garibaldi entrò in Napoli vi fossero nella città ancora 8 o 10 mila uomini chiusi in castello.

Il generale Garibaldi entrò solo accompagnato da due o tre dei suoi aiutanti, circondato dalla folla plaudente ed inerme; passò sotto gli spaldi del castello del Carmine, passò innanzi al cancello del Castello Nuovo dove erano rinchiusi quei soldati con armi e munizioni e con ordini precisi, e malgrado ciò che cosa avvenne? Le uolte, i soldati che erano di guardia presentarono le armi al generale; tutti si mostravano curiosi e quasi stupiditi dal grande spettacolo e involontariamente applaudivano anch'essi. Era questo l'effetto di quell'entusiasmo popolare contro il quale non vi è fortezza, non vi sono cannoni che possano resistere; eppure erano quei soldati quelli stessi che poi partirono per combattere a Capua, a Gaeta e finirono in gran parte miseramente nelle file del brigantaggio.

Non è dunque certamente nè per una ragione speciale alla città di Napoli, nè perchè possano in circostanze gravi tali castelli essere veramente utili alla difesa del

Governo che essi debbano essere ancora mantenuti, malgrado un decreto dittatoriale che ne ordinava la demolizione, specialmente del Castello Sant'Elmo che è il principale fra i medesimi.

Entro in un altro ordine di idee e domando a me medesimo se non fosse per avventura una ragione economica, una ragione finanziaria la quale consiglia al Ministero di ritardare la demolizione di quelle fortezze?

Signori, Napoli ha quattro castelli: uno il castello dell'Ovo va rispettato perchè diretto principalmente, anzi dirò pure unicamente, contro un attacco di fuori. Degli altri tre quello di Sant'Elmo domina e minaccia dall'alto la città, quello detto Nuovo la stringe dalla parte di mare, ed il castello del Carmine la preme quasi sul cuore nella parte più popolosa della città.

Signori, se io non sono male informato il municipio di Napoli ha già chiesto che il castello Nuovo, che è uno dei principali della città, sia abbattuto per la più gran parte, per quella parte principalmente che prospetta la città, e sia quel luogo ridotto a giardino e pubblico passeggio, rispettandone la parte storica e tutto o quasi tutte le officine.

Quanto al castello del Carmine ha già domandato il Municipio stesso che una parte di quel castello sia abbattuta per allineare una delle vie principali della città che deve servire quasi, dirò così, come di una delle arterie principali della città di Napoli, ed il rimanente sia ridotto ad uso di caserma.

Uno dei fini di queste interpellanze è appunto quello di appoggiare e fortificare le domande del Municipio napoletano, affinché il Ministro della guerra e quello dell'interno per la parte che a ciascuno riguarda invece di impedirne o ritardarne l'attuazione l'affrettino e concorrano a renderla più spedita.

Quanto al castello Sant'Elmo, ho già detto che il dittatore Garibaldi ne aveva ordinato la demolizione, e infatti quel castello è quello che più direttamente e più particolarmente minaccia la città. Si dice da taluno e si pretende che facendo descrivere ai razzi, alle palle una gran curva possono i colpi dei suoi cannoni raggiungere il mare e servire in certo modo alla difesa della città.

Signori, io credo francamente che tale opinione non sia esattamente vera; ma ad ogni modo l'utilità che potrebbe ricavarsi dalle opere di difesa di quel castello non può mettersi al paragone con l'utilità che si potrà ricavare dal rendere libera la collina di S. Martino da quel castello. Quella collina che è una delle più deliziose di Napoli, e che ora l'ombra di quelle mura, strumenti di tirannia, isterilisce ed aduggia, diverrà seminata di case e d'oliveti, ed il ritrovo di quanto vi è di più gentile e più colto in Italia.

Poichè, dicasi quel che si voglia, Napoli è destinata ad essere in un avvenire poco remoto uno dei centri più operosi non solo del commercio ma anche della coltura italiana.

Io credo adunque che il Ministero, permettendo la demolizione di quel castello farà non solo opera di buona politica, ma anche di buona amministrazione.

E poichè la parola *amministrazione* mi è venuta sulle labbra, io chiedo il permesso al Senato ed al Ministero di aggiungere una sola parola benchè per incidente. Si è molto parlato in questi giorni di Napoli, della sua condizione eccezionale, si è molto parlato di quel mal essere che serpeggia in mezzo a quella popolazione. Si sono indagate le cause di quei mali, si sono proposti i rimedii. Permettetemi una parola sola.

La questione napoletana è questione di amministrazione interna; quel giorno che l'amministrazione avrà conosciuto i veri bisogni, la vera condizione di quella popolazione, gran parte di quei mali i quali ora si rimpiangono, cesseranno.

Il signor Ministro della guerra, in una delle precedenti tornate ci disse, ed io approvo pienamente la sua opinione, a che tanto preoccuparci del brigantaggio? Poche centinaia d'individui, gente avveniticcia, estranea al paese, senza opinioni politiche, pagati dall'oro nemico, non può, nè deve intimorire, nè seriamente preoccupare il Governo del Re.

Ma la questione napoletana non sta in questo, non sta nel brigantaggio, ma nel calmare le passioni, nel soddisfare i giusti interessi della popolazione; sta nel rassicurare tutti gli interessi legittimi, nel rassicurare tutta la parte importante di quella popolazione, e ciò non si potrà raggiungere se non quando l'amministrazione pubblica avrà studiato, avrà indagato, avrà compreso quali sieno questi bisogni, quali sieno questi interessi.

Signori, era inevitabile che dopo una rivoluzione così radicale in un paese che non ha buone tradizioni amministrative, era inevitabile che in un paese sconvolto da mille passioni, inevitabile, dico, che l'azione amministrativa fosse alquanto incerta, mal sicura di sé, direi quasi, fosse in certo modo una amministrazione che potrei chiamare sperimentale ed empirica; ma questo stato di cose non può durare, ed io fo i miei sinceri ringraziamenti al Ministero in generale, perchè i suoi provvedimenti già accennano a rimedii seri e radicali.

Il giorno in cui ad un'amministrazione spesso volte sperimentale, e contraddittoria, succederà un'amministrazione vigile, operosa, preveggenze, che si ispiri ai veri interessi di quella popolazione, e non ad un vano e sterile formalismo, quel giorno l'ordine, la sicurezza, la calma entrerà in quel paese. Ed è questo, o Signori, permettetemi di ripeterlo, l'unico voto della grande maggioranza di quel paese.

Ritornando ora al soggetto principale delle mie interpellanze, io prego il signor Ministro della Guerra di dichiarare se egli intenda di coadiuvare ed ordinare per quella parte che lo riguarda la demolizione dei castelli napoletani; cioè di tre castelli del Carmine, di S. Elmo e Castel Nuovo.

Quanto al castello dell'Ovo, l'ho già detto, è un ca-

stello che riguarda la difesa esterna, è il solo anzi dei castelli napoletani che a questo fine fu costruito, e del quale non intendo di far parola, come non intendo di comprendere nella demolizione quella parte del Castello Nuovo che guarda al mare, nè di quella detta il Maschio che è un monumento di storia patria, nè di tutte le officine e laboratori che ne son quasi un'appendice; intendo di quella parte la quale prospetta e minaccia la città, che demolita renderebbe la città di Napoli assai più ampia, più capace di contenere quell'immensa popolazione che cresce ogni giorno e che fa di quella città uno dei centri più potenti della civiltà Italiana.

Ministro della Guerra. Domando la parola

Presidente. Debbo far avvertire al Senato che l'interpellanza quale fu ammessa nelle sedute precedenti tocca solamente il soggetto della demolizione dei castelli di Napoli.

Il Ministro della Guerra ha la parola.

Ministro della Guerra. Comincerò per rispondere all'onorevole Senatore Bellelli spiegando, come già si sia fatto un decreto per la distruzione di una parte delle opere della cittadella di Messina, e nulla si sia ancora decretato per le fortificazioni di Napoli.

Le fortificazioni di Messina, che guardano la città, erano state causa di così grandi disastri a Messina nel 1818 e 1819, che appena instaurato il governo libero, la città fece istanza perchè quelle parti che minacciavano la città fossero distrutte, onde mai più quella cittadella, che deve servire a difendere lo stretto, potesse battere la città.

Si formò allora su questa istanza una Commissione presieduta, credo, dal Conte di Cavour, ed alla quale presero parte i generali Cialdini, Fanti e Menabrea.

Questa esaminò le opere e conchiuse nominando un'altra Commissione per esaminare lo stato delle cose. Riferì essa che veramente le parti che guardavano la città di Messina, cioè le più elevate, ed i parapetti che coprivano le artiglierie, potevano essere abbattute e fare che una parte delle fortificazioni servisse di strada pubblica e l'altra parte, spianata, non rappresentasse più che terrazzi da servire per l'istruzione delle truppe che sono conservate nella città di Messina.

Quando io venni al Ministero, ebbi lettera dal Sindaco di Messina, perchè procurassi l'esecuzione di quella decisione; ed io mi affrettai a farlo.

In quanto alle fortificazioni di Napoli, cioè ai quattro forti che la cingono, credo che siano ben poco da temersi da Napoli stessa; e credo non si sia mai pensato ad un bombardamento sulla città.

Il più terribile castello per i napoletani è quello di S. Elmo, ma io credo che nemmeno il re di Napoli avesse idea di trarre partito di esso per bombardare la città, perchè vi si trovarono entro artiglierie sì, ma in tale stato da non poter servire, e queste furono tolte di là da un pezzo.

Ora fu dato incarico alla Giunta composta dei comitati di artiglieria e del genio di esaminare le fortifica-

zioni di Napoli e vedere che cosa si dovesse fare, e la Giunta propose al Ministero che al forte S. Elmo fossero abbandonate tutte le opere esterne, che non servano a nulla, fossero abbattute tutte quelle parti che potessero sorgere minacciose per la città, e che si conservasse tutto ciò che era utile per magazzini ed alloggi.

Io concedo benissimo, che col tempo si possa abbattere il forte S. Elmo, ma fino a che non siasi provveduto un locale per l'alloggio ed altri usi militari, non credo che convenga ciò fare, per avere poi da costruire altri edifici; ma perciò che riguarda al timore espresso che la città possa esserne offesa, si è già deciso che si abbia a toglier via ogni cosa che ancor possa avere aspetto di minaccia.

Senatore Farina. Domando la parola.

Ministro della Guerra. In quanto al castello Nuovo, dirò che prima ancora che ne venisse l'idea alla città di Napoli, si presentò una società per domandare che parte delle fortificazioni del castello Nuovo, ossia quelle che sono rivolte verso la città, le fossero cedute, ed ella si sarebbe incaricata di costruire altrove tutti gli edifici necessari per le artiglierie che ora vi stanno.

Il Ministero stava conducendo le trattative, quando il Municipio di Napoli per mezzo del generale Lamar-mora porse domanda, invero non troppo chiaramente formulata, perchè sia abbattuta parte di quelle fortificazioni e sui terreni che non sarebbero più a profitto dello Stato, possano essere eretti nuovi fabbricati dal Municipio stesso e una parte convertita in giardino.

Il Ministero non si oppone nè all'una nè altra cosa, perchè sia che i terreni si vedano alla città per la formazione di un giardino od a privati per la costruzione di case, sia infine che se ne voglia far cessione gratuita alla città stessa, onde non abbia onere alcuno, sono tutte cose che vogliono essere stabilite per legge, trattandosi d'alienazione di fondi demaniali. Il Governo in ogni caso non ha intenzione di conservare il castello.

In quanto al castello del Carmine si è già ordinata la demolizione di una parte del medesimo, affinchè la città possa condurvi i suoi nuovi rettifini; l'altra parte è richiesta dal Ministro della marina qui presente per rinchiudervi i non pochi galeotti che ha a sua disposizione (*Harità*).

In quanto al castello dell'Ovo, parmi che lo stesso Senatore Bellelli consenta che sia mantenuto.

Venendo alla seconda parte delle sue interpellanze, o piuttosto alle sue osservazioni circa la condotta del Governo a Napoli, dirò solo che già molto si è trattata la questione alla Camera dei deputati, e tutti i Senatori possono avere avuto conoscenza indiretta di quanto ivi si è detto. Quanto poi al suggerimento di ordinare una buona e forte amministrazione, che corrisponda ai bisogni di quelle popolazioni, io credo che il Governo non possa far meglio di quanto ha fatto,

cioè importarvi l'amministrazione che abbiamo in queste province, la quale ha così ben corrisposto ai bisogni delle popolazioni nostre.

Senatore Farina. Le cose dette dal signor Ministro della guerra, dopo che io ho domandata la parola, renderanno più brevi le poche osservazioni che mi permetterò di fare.

Egli ha premesso, che trattandosi di alienazione di stabili appartenenti allo Stato, questa in qualunque modo fosse fatta, deve essere preceduta da legge, così volendo appunto le prerogative del Parlamento.

Tale sistema parmi debba valere non solamente nel caso di una vera alienazione, ma anche in quello in cui si tratti d'atterrare edifici che possono servire al disimpiego del pubblico servizio.

In conseguenza confido che il signor Ministro qualunque volta si tratti o di atterramenti di edifici che possono tornare utili al pubblico servizio, o di cessione dei medesimi, non riguarderà tal cosa come un semplice atto d'amministrazione, ma presenterà all'uopo una legge al Parlamento.

Ministro della Guerra. Io credo, che l'onorevole Senatore Farina abbia voluto fare allusione alle determinazioni prese dal Ministero in ordine alla cittadella di Messina, senza presentare una legge al Parlamento.

Senatore Farina. Domando la parola.

Ministro della Guerra. Osservo che quella non fu alienazione, o cessione di proprietà: si spianarono soltanto parapetti sul locale stesso, come pure due piccole mura le quali prima formavano una seconda cinta alla cittadella di Messina verso la città, convertendole in una strada; ma sussiste però sempre la proprietà.

Presidente. La parola è al Senatore Farina.

Senatore Farina. Debbo dichiarare che non ho inteso di fare la benchè menoma allusione alle cose di Messina, perchè mi erano ignote affatto le condizioni in cui si trovassero le opere che furono distrutte in quella cittadella. Ho voluto semplicemente rinforzare ed appoggiare quanto assai bene fu detto dal signor Ministro, cioè, che trattandosi di alienazione od anche semplicemente di atterramento di edifici riconosciuti utili allo Stato, debba precedere una legge.

Presidente. Il signor Senatore Bellelli depose sul banco della presidenza il seguente ordine del giorno. « Il Senato soddisfatto delle spiegazioni date dal Ministro della Guerra passa all'ordine del giorno ».

Interrogherò il Senato se intende di appoggiare quest'ordine del giorno; chi l'appoggia sorga.

(Appoggiato).

Se nessuno domanda la parola e se il signor proponente non crede di darvi sviluppo maggiore...

Senatore Bellelli. Dopo le spiegazioni così chiare e così precise del Ministro della Guerra, non mi resta che a ringraziarlo.

Presidente. Metto ai voti l'ordine del giorno testè letto.

Chi l'approva voglia sorgere.

(Approvato).

Altre materie non vi sono più all'ordine del giorno; ma prego il Senato di volermi permettere a fargli presente, che vi sono ancora in stato di discussione tre progetti di legge negli uffizi centrali. Per due di questi si attendono alcuni documenti richiesti al Ministero, essi riguardano l'uno la formazione di un carcere cellulare in Sassari, e l'altro l'alienazione di beni demaniali. Ve ne ha un terzo per il riordinamento dell'istruzione superiore iniziato in Senato dal signor Senatore Matteucci, il quale è in corso di esame nella Commissione appositamente eletta. Per conseguenza non essendovi materia per occupare una seduta e non credendo io opportuno

di convocare già fin d'ora il Senato per l'esame del progetto di legge presentato quest'oggi stesso dal signor Ministro di Grazia e Giustizia (poichè questo essendo assai importante, ed esteso, richiede perciò qualche maggior tempo per esaminarlo) io proporrei di non prendere aggiornamento fisso, riservandomi di avvertire a domicilio i signori Senatori quando si avrà materia sufficiente per una seduta, e nello stesso giorno vi sarà prima la convocazione negli uffizi per l'esame del progetto di legge presentato oggi: se non havvi osservazione in contrario s'intenderà che la convocazione avrà luogo nel modo anzidetto.

La seduta è sciolta (ore 4.)